

NUMERO 8  
INVERNO 23-24

# LABE20 *Light* la rivista

DIVERGENZA  
&  
NORMALITA'

NUOVO  
APPUNTAMENTO!

ACCOGLIERE

CLIMATE DESPAIR  
O ANSIA  
CLIMATICA:  
PERCHÈ È SEMPRE  
PIÙ DIFFUSA?

LETIZIA  
BATTAGLIA,  
FOTOGRAFA DELLA  
LOTTA ALLA  
MAFIA

IMMAGINARE

SPAZIARE

Since-2014

**Quadrimestrale  
del Laboratorio E20**

*Da una idea di  
Franco Canè e  
Massimo Manzali*

**accogliere**

# Sommario

- Introduzione alla rivista 2
- Parole parole parole: slang bolognese 4
- Gurdjieff @ Lab E20 5
- CooperAzioni: un'assistente sociale turca 6
- Crisi climatica & climate despair 7-8
- Normalità 9
- Letizia Battaglia e le sue fotografie 11
- Recensione film: Io, capitano 13
- Nostos, servizio MSNA 14

WHAT THE  
\*#&!  
IS SOCIAL  
DESIGN

YOU GOT THIS



**Follow us on social media**  
Società Dolce - Settore Fragilità



Editoriale

A CURA DI  
CRISTINA  
GUBELLINI



LA  
Be  
20

Queste pagine della nostra rivista, che esce a ridosso delle festività, sono attraversate da un filo rosso che le lega tra loro.

Riconosciamo, infatti, nei vari articoli una specie di "unico tema", pur affrontato naturalmente- con punti di vista differenti.

Stiamo parlando dell'"impegno", l'insieme di comportamenti che attiviamo quando ci dedichiamo con interesse e cura a qualcuno (o qualcosa) che ci sta particolarmente a cuore.

Più nel dettaglio: ci vuole "impegno" -dice Ivan- per imparare ad essere sempre se stessi in un mondo proteso verso una "normalità" che sa, troppo spesso, di omologazione.

Ci vuole "impegno" per arginare le tante problematiche ambientali che affliggono la nostra quotidianità e ipotecano gravemente il nostro futuro.

Ci vuole "impegno" -ricorda Sedef- per riconoscere e contenere le difficoltà di chi viene seguito dal servizio sociale: le possibilità che vengono proposte si devono inserire in un percorso di conoscenza reciproca e di co-conduzione che richiedono dedizione e costanza da entrambe le parti.

Ci vuole "impegno" per rappresentare la realtà senza pregiudizio: ce lo insegnano le fotografie di Letizia Battaglia, che ha dedicato la sua vita a riprendere una quotidianità semplice e modesta, eppure quasi poetica.

Ci vuole "impegno" (davvero tanto) per realizzare il proprio sogno di vita: è l'oggetto del servizio Nostos e il tema del film "Io, capitano" che abbiamo recensito.

Ci vuole "impegno" per vivere una vita irta di difficoltà: è quanto ha fatto Anna, che qui ricordiamo con particolare affetto.

Ci vuole "impegno" -per chiudere in leggerezza- a districarsi tra le parole dello slang bolognese, talvolta di difficile comprensione persino ai "nativi petroniani"...

Ci vuole "impegno" (certamente) a vivere e una quotidianità non sempre generosa, ma stiamo tutti sperimentando che a farlo assieme, nell'ascolto e nella condivisione, "ce la facciamo" con maggiore serenità.

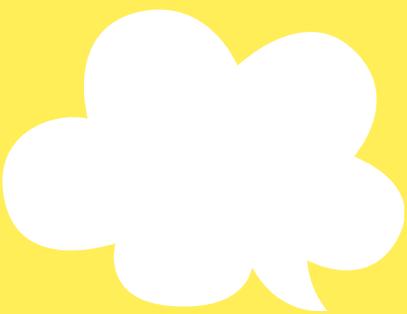


impegno

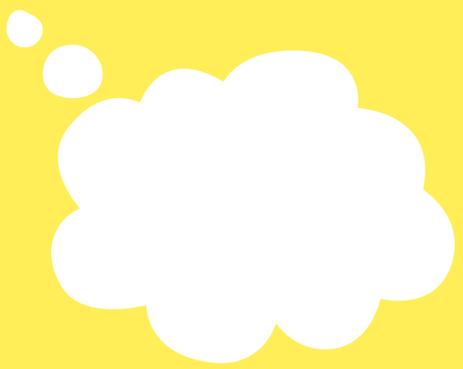
PAROLE



PAROLE



PAROLE



# L'italiano parlato a Bologna

Parole,  
parole,  
parole...

## Una Giornata Particolare

Quella mattina ero bello **polleggiato** sul divano che bevevo il caffè. Ero libero e volevo stare in pace. Suona il citofono " Chi è " **Dammi il tiro**. Sono Gino! Salgo su" Apro, lui si mette su una seggiola e dice " Ho bisogno di un **ciappino** a casa" - " No. Oggi mi riposo" ma lui inizia a **intomellarmi** e mi dice che ha il tubo del secchiaio **munito** e non sa **smunirlo**, E io "Vai dal fontaniere!"- "Ma sono al **brevo!** Non ho la **pilla!** E lui lì vuole soldi!" Gino è un **plumone** e non vuole mai spendere un **ghello**. Continua a **baccagliarmi**, resisto ma questo **bagaglio** mi tira una **pezza** infinita, così gliela do su, metto le fanghe, saliamo sul suo **ferro** e via! In pochi minuti l'auto s'**ingallona** e ci blocchiamo nel traffico. Apre il cofano ed esce una **landra** di olio bruciato che **levati!** Chiede a me cosa fare e io "**Bona lè! Caccialo via questo scardozzo**, Per chi m'hai preso? Prima fontaniere ora meccanico, **non ne voglio più mezza! M'è scesa la catena!** Ho fame, vado a cercare da **taffiare!** Lo lascio lì che mi fissa come un **ismito!** Gino è proprio un **invornito!** Come faccio ad essere amico di 'sto **zavaglio?** Cammino in cerca d'una trattoria ne trovo una ma è **murata** di gente. M'avvio verso casa e di colpo vien giù un **batedo** di acqua e sono subito fradicio. La strada è scivolosa, faccio un **luzzo del 32** e mi **scapuzzo** al suolo. Mi rialzo sanguinante e riprendo il cammino, arrivo a casa e mi accorgo che mi hanno **ciuffato la biga** dal palo sotto casa. Allora mi dico "Ohi ! 'Sta giornata è proprio una **bazza**" Salgo le scale con cautela, apro l'uscio di casa mi spoglio, mi asciugo, entro in camera e mi butto in **branda**. Provo a **gubbiare**. Sono quasi addormentato quando squilla il telefono " Ciao sono Gianni! Come va?" "**Benessum**" " Dai vieni con tutta la **balotta** a al mare?" "No, oggi mi ci vuole un po' di relax" "Su esci con noi!" " No oggi non esco più neanche per portare giù il **rusco!**" riattacco e provo a riaddormentarmi, ma vengo svegliato da un **beccotto** di una zanzara"....**Soccia che du maron!**



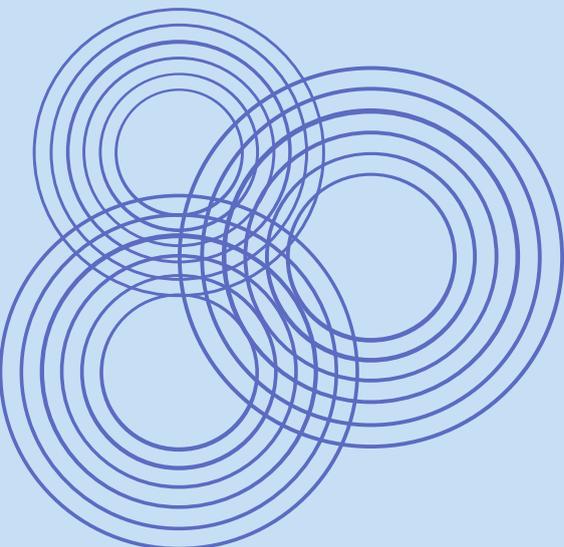
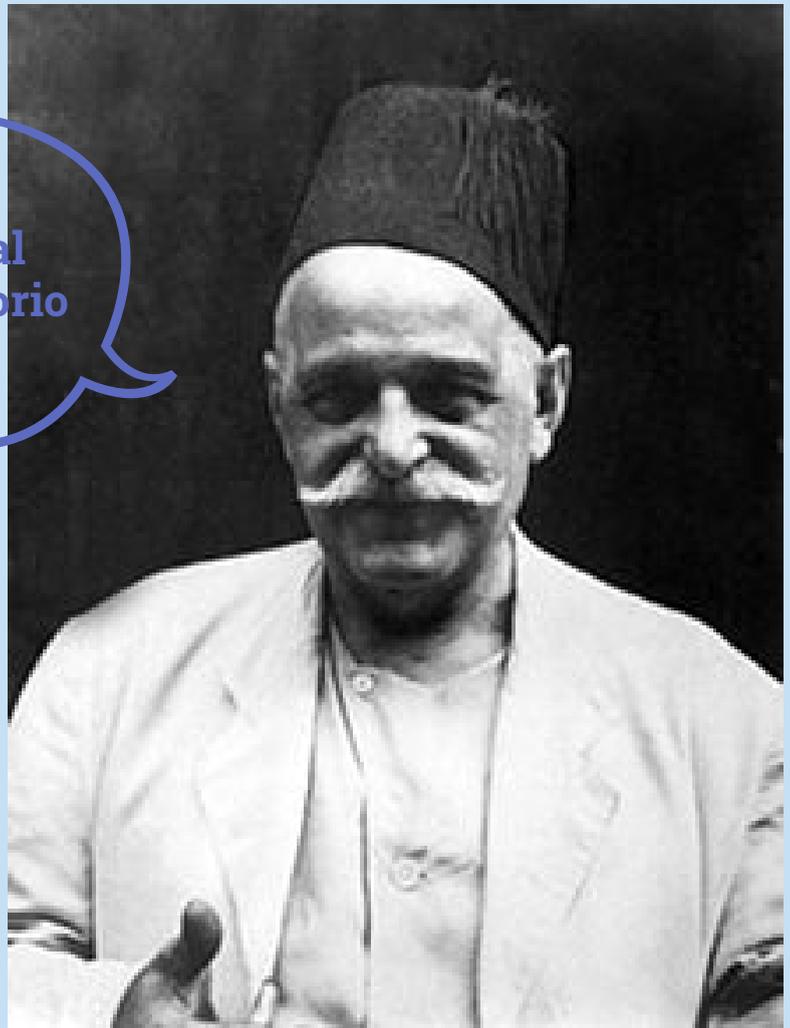
# La "via" di Gurdjieff @ Laboratorio E20

Intorno al 1866 (la data precisa non si sa) nacque in Armenia una persona molto particolare, proprio fuori dal comune: George Gurdjieff. Visse in un ambiente multiculturale, multireligioso e ricco di stimoli e d'idee, viaggiò in lungo e in largo per l'Asia Centrale per poi sviluppare un suo peculiare insegnamento volto a "risvegliare" l'esistenza umana, secondo lui vissuta in uno stato di veglia apparente vicina al sogno. Gli esseri umani in realtà dormirebbero e la loro vita altro non sarebbe che la somma di automatismi ripetitivi. Con questa consapevolezza, elaborò quindi un metodo per raggiungere uno stato di coscienza superiore, che portò in Europa e negli Stati Uniti. Tale metodo si avvale di tecniche di meditazione, danze movimenti; fu seguito da numerosi intellettuali, pittori, musicisti e scrittori della sua epoca. Nei tempi recenti, anche noti personaggi italiani hanno seguito le sue orme: uno fra tutti Franco Battiato, nella sua ricerca di un "centro di gravità permanente" Il centro di gravità permanente è un livello di coscienza in cui l'osservazione del mondo esterno è in perfetto equilibrio con se stessi e non soggetto a sollecitazioni esterne, uno stato di imperturbabilità. La scuola di Gurdjieff non è una religione o un sistema di credenze e neppure una filosofia, ma semplicemente una "Via".

Da qualche tempo un gruppo di persone ha dato vita ad un "Atelier di consapevolezza" presso il Laboratorio E20. Gli incontri avvengono ogni settimana e consistono in letture, esercizi, dibattiti e dialoghi, che potranno svilupparsi in modo più attivo. Il "Lavoro" che in queste sedute è iniziato sta procedendo e sembra produrre buoni frutti su chi vi partecipa.

Chiunque voglia fare esperienza di questo metodo è sempre benvenuto.

Storie dal  
Laboratorio





CooperAzioni



# Un'assistente sociale turca

Ciao a tutti. Questo è il mio secondo articolo per la rivista.

Sono emozionata come il primo giorno. E' bello essere di nuovo con voi! Spero che questo legame che abbiamo stabilito tra Turchia e Italia continui nel tempo.

Vi invito anche a fare un giro turistico a Smirne. Voi potete anche chiedermi ogni cosa sulla Turchia e i suoi servizi sociali via email.

Adesso vi spiego come funzionano qui nella città metropolitana di Smirne (Izmir).

In Turchia i servizi sociali sono gestiti principalmente dal governo centrale, dai governi locali (Municipi) e dalle Organizzazioni Non Governative.

Smirne è la terza città della Turchia per grandezza. La sua popolazione è di 4.462.000 persone.

È suddivisa in trenta distretti in cui operano i servizi sociali gestiti dagli uffici del Comune.

Il Dipartimento dei Servizi Sociali e della Sanità opera attraverso professionisti ed esperti in diverse strutture.

Ci sono molti servizi in questo campo. Esistono cucine popolari che offrono pasti caldi ai poveri e agli anziani che non sono in grado di procurarseli da sé. Ci sono delle Case di riposo dove gli ultra sessantacinquenni possono stare tutto il giorno.

In questi luoghi vengono offerti aiuti di ogni genere e sostegno economico alle persone svantaggiate.

Gli assistenti sociali redigono delle relazioni a riguardo di bambini, giovani, donne, disabili e rifugiati.

Ci sono meccanismi in cui il pubblico può partecipare, attraverso azioni di volontariato.

Ci sono case per donne maltrattate e anche per uomini. In questo modo vengono portati avanti vari progetti sociali e sanitari; esistono inoltre servizi sanitari per persone che non sono in grado di uscire di casa.

La Città Metropolitana di Smirne attribuisce molta importanza alla parità di genere e alla partecipazione pubblica in tutte le sue attività. Tutti i servizi sono gratuiti. È la città turca con più servizi sociali. La città di Smirne inoltre porta inoltre avanti molti studi internazionali come, per esempio un protocollo di cooperazione con la città italiana di Ancona.

Ho voluto dare una visione generale dei servizi della mia città. Se volete potete chiedermi informazioni più dettagliate.

Nel prossimo articolo parlerò del mio lavoro specifico.

Spero di vedervi presto.

Sedef



# Crisi climatica

a cura di Vilas

Altro che mezze stagioni!

Quella terminata solo lo scorso ottobre è stata una lunghissima estate infernale, e su questo credo possiamo essere tutti d'accordo.

L'allarme sulla crisi climatica lanciato pochi anni fa dall'attivista Greta Thunberg ha ispirato moltissimi giovani in tutto il mondo a manifestare per chiedere la riduzione di emissioni inquinanti e di fonti nocive e contaminanti. Le proteste sostengono gli investimenti in energie rinnovabili: tutte azioni che hanno lo scopo di migliorare l'inconsueta situazione climatica e avere più speranze per il futuro.

In Olanda pochi mesi fa la bellezza di 90.000 persone si sono alternate nello sdraiarsi sull'autostrada che va verso la capitale L'Aia, bloccandola completamente. Nonostante l'azione repressiva della polizia (circa 9.000 arresti) la disobbedienza civile è continuata fino al successo: il governo ha infatti avviato una procedura per eliminare i finanziamenti ai produttori di fossili inquinanti. Un anno fa un'analoga protesta con migliaia di partecipanti sdraiati sulle piste ha bloccato l'aeroporto di Amsterdam, per cui le autorità hanno deciso di vietare i jet privati che producono grandi quantità di gas inquinanti.

Anche in Italia i movimenti per il clima hanno iniziato a farsi sentire per risvegliare la società civile su questo preoccupante fenomeno. In solo un fine settimana, nel nostro Paese recentemente si sono verificati diversi eventi estremi di carattere meteorologico. Nubifragi e allagamenti, grossi alberi abbattuti da venti fortissimi e trombe d'aria, sfasamenti stagionali e temperature molto superiori alla media. Tutto ciò è una chiara testimonianza di un'incombente tropicalizzazione della Penisola. Ormai nessuno può più negare che il problema sta diventando molto serio. A Bologna un gruppo di attivisti nel mese di settembre ha indetto uno sciopero della fame, in Piazza Maggiore, per chiedere alla Regione Emilia Romagna di abbassare gli obiettivi di neutralità climatica dal 2050 al 2030 e per istituire un'Assemblea Regionale per elaborare politiche atte a realizzare questo impegno.

E' necessario ricordare quanto la salute climatica del nostro Pianeta sia una responsabilità di tutti noi! Ognuno è e deve sentirsi coinvolto.



Notizie dal mondo





# Mai sentito parlare di “climate despair”?

## Che cos'è e come affrontarlo

Il cambiamento climatico, sempre più presente nelle nostre vite, sta cominciando a intaccare anche la salute mentale di molte persone. Come possiamo reagire?

“Ignorance is a bliss”, l'ignoranza è una benedizione, recita un detto britannico, che descrive ironicamente lo stato di serenità e beatitudine di chi (volontariamente o meno) rimane ignaro di un fatto o situazione sgradita e non può, di conseguenza, risulturne turbato.

Essere inconsapevoli è cosa però ormai complicata, vista la capillarità dei mezzi di comunicazione e la velocità e facilità con cui si diffondono le notizie - notizie che per lo più sono sfortunatamente negative!

Come arma di difesa talvolta chiudiamo gli occhi e prendiamo le distanze da ciò che leggiamo, così da minimizzare il nostro coinvolgimento emotivo. Una sorta di “lontano dagli occhi, lontano dal cuore”. Oppure optiamo per negare le evidenze: la negazione è, infatti, una risposta emotiva comune a situazioni percepite come minacciose, che comportano a un forte senso di impotenza.

La crisi climatica ha l'innata caratteristica di essere globale e scientificamente provata; riguarda il futuro di tutti, e risulta perciò difficile coprirsi gli occhi, negare e guardare altrove.



## Eco-ansia, disperazione climatica

Un numero crescente di persone sta iniziando a soffrire di forte stress e ad ansia connessi al cambiamento climatico. Viene definito “climate despair” (disperazione climatica, ansia climatica), quel senso di grave impotenza dinanzi alle evidenze della crisi ambientale; è però riduttivo limitare il climate despair solo a chi subisce i cambiamenti climatici sulla propria pelle: questa condizione risulta invece piuttosto comune a chiunque si tenga informato sulle sorti del mondo.

Grazie soprattutto all'impegno collettivo delle generazioni più giovani, negli ultimi tre o quattro anni il tema climatico è entrato a far parte dei dibattiti politici di tutto il mondo. Una delle prime voci ad aver parlato apertamente dell'ansia depressiva da cambiamento climatico è stata Greta Thunberg.

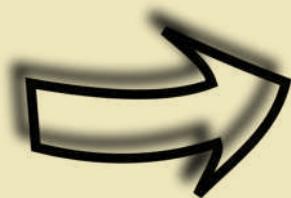
Il numero di casi di pazienti affetti da attacchi d'ansia e depressione collegati alla crisi climatica è salito vertiginosamente. Alcuni la chiamano “eco-ansia”, altri “melanconia ambientale”, “climate anxiety” o “eco-nichilismo”.

E se da un lato insistere sull'attualità della crisi è fondamentale per creare la giusta pressione sulla politica locale e internazionale, dall'altro tutto sta già accadendo, ma nessuno sembra disposto ad aggiustare le proprie abitudini di conseguenza.

Milioni di persone continuano a guidare automobili inquinanti, altrettante non diminuiscono il consumo di carne non sostenibile, come se il problema non sussistesse. Il senso di inutilità e di frustrazione che ne deriva, ma anche la sensazione di vivere in una perenne emergenza non ancora affrontata, sono alla radice del cosiddetto “climate despair”.

Come quando ci sentiamo impotenti di fronte a un'ingiustizia, l'unico modo per superare questa sensazione è rimboccarsi le maniche e affrontarla, convincendo tutti quelli attorno a fare lo stesso. Per questo, nonostante tutto, è importante trovare un equilibrio tra il mantenersi informati circa lo stato di salute del nostro pianeta, e la necessità di doverne parlare, per combattere la fonte di quell'ansia. Forse, venire ascoltati, sentirsi parte di un movimento ambizioso e con spirito di iniziativa, vivere in un paese il cui governo dimostri di impegnarsi e di prendere sul serio la minaccia, potrà aiutare a combattere quest'ulteriore fonte di stress mentale.

# NUOVO appuntamento con la rubrica



Normalità?



**Avere un lavoro con contratto a tempo indeterminato e non trovare un'abitazione, neanche una stanza, solo perché sei uno straniero, è normale?**

**Scrivere una petizione per opporsi ad una pista ciclabile perché così diminuiscono parcheggi per le automobili, è normale?**

**Schiacciare sotto i trattori la frutta perché, se no, i prezzi al mercato dovrebbero essere abbassati, è normale?**

**Giurare su una costituzione che afferma che il proprio paese ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali e poi firmare una legge che approva l'invio di armi in paesi che sono in guerra, è normale?**

**Essere un grande paese che si presenta come esempio di libertà e democrazia e quindi permettere la vendita delle armi a chiunque per poi stupirsi delle stragi settimanali nei luoghi pubblici, è normale?**

**Essere una donna e non potere decidere cosa fare della propria vita per paura di essere molestata, picchiata o addirittura ammazzata, è normale?**

**Studiare e laurearsi e poi non riuscendo a trovare un lavoro essere costretti a trasferirsi in un paese estero dove le proprie capacità sono invece riconosciute, è normale?**

# NORMA

# LITTA'



# Normalità secondo me

A cura di Ivan Casagrande, tirocinante presso il Laboratorio

L'etimo della parola normalità deriva dal latino norma ossia regola infatti con normalità intendiamo ciò che è consueto, quasi abitudinario, non fuori dagli schemi.

Il concetto di normalità è stata affrontata da numerosi studiosi e non, che ne danno definizione nei modi più svariati.

In occidente la pazzia (o non normalità) è spesso associata a quei comportamenti non allineati alle tradizioni sociali e familiari.

In un mondo in cui è indispensabile essere super performanti e innovativi la "normalità" è considerata necessaria, ma basta guardarsi un po' attorno che si trovano situazioni critiche.

Essere presi ognuno dal proprio mondo, col proprio lavoro, il proprio smartphone, i social media, non permette di pensare anche a quelle realtà in cui la normalità è lontano.

Ogni giorno ci confrontiamo con il giudizio degli altri: ogni atteggiamento, ogni parola, ogni nostra reazione o espressione viene messa al vaglio del giudizio altrui e questo ci fa chiedere se effettivamente siamo socialmente accettabili o meno.

Esempi di come il concetto di normalità sia di per sé discutibile lo si può verificare andando a visitare qualche posto con tradizioni e costumi diversi dai nostri; qualche comportamento potrebbe sembrare del tutto bizzarro se non addirittura strano.

I primi a porsi la domanda sulla "normalità" dei propri figli sono i genitori, seguiti poi dagli insegnanti, appena il bambino entra nel mondo scolastico. È chiaro che la prima risposta viene dal confronto con gli altri individui, al fine di verificare se i comportamenti adottati rientrano in una modalità socialmente condivisa.

Di fatto non esiste una "normalità": a consolidare questa idea sono soltanto le nostre più intime paure, che rassicuriamo allineandoci e conformandoci all'idea del giusto, del normale e del condiviso che proviene dall'esterno.

Il disagio più comune, ma non percepito, è infatti il giudizio costante che serbiamo per tutto quello che ci circonda e anche di noi stessi, che di conseguenza cerchiamo di "apparire" in funzione dei giudizi altrui. In una cultura estremamente competitiva, dove soltanto pochi possono "vincere", non c'è da stupirsi che la quotidianità sia intrisa di odio, senso di rivalsa, violenza, sciacallaggio, distinzioni sociali, infamia, guerra. La strada è spianata da un'educazione che premia il migliore (in realtà il meglio allineato), il più qualitativamente standardizzato.

Ora il problema non è tanto nella persona che "eccelle", secondo determinate norme, in un campo della vita, quanto nell'individuo che, preoccupandosi solo di emulare il vincente non rispetta più le originali propensioni e attitudini, i propri tempi, la propria emotività; senza aver realmente lavorato su se stessi, ma pensando soltanto ad emulare qualcun'altro.

Ivan



10





Una storia  
per volta



# Letizia Battaglia

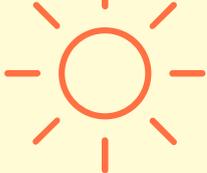
## Una vita fuori dal comune

Nata a Palermo nel 1935, si sposa a sedici anni per fuggire da una famiglia opprimente e patriarcale.

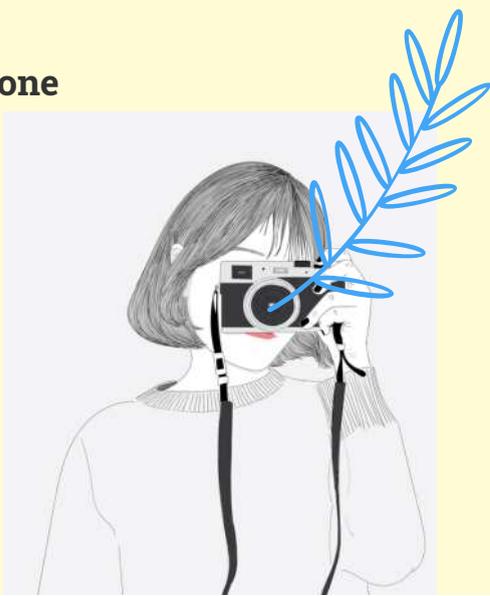
Dopo una faticosa vita familiare scappa dalle ingerenze soffocanti del marito lasciandolo, per avere la sua indipendenza. La trova iniziando una carriera giornalistica e fotografica che la farà emergere in un mondo dominato prima solo da uomini. Grazie al suo carattere forte e coraggioso si trova sempre in prima linea a testimoniare il suo tempo. Diventa la fotografa "contro la mafia" per antonomasia.. Viene quindi direttamente a contatto con politici, giudici, poliziotti e con gli stessi mafiosi. Uno di questi le sferra un calcio durante un processo ma lei, cadendo a terra, riesce a fotografarlo in quel momento, creando una delle immagini più emblematiche di quell'epoca difficile e cruenta.. Un'altra volta una sua foto in un comizio politico diventa una prova in un processo nazionale. Si occupa però anche di tante altre cose, non solo di mafia. Ha un occhio speciale per la sua amata Palermo, fotografando vicoli, strade, donne, bambine e bambini, il degrado di alcuni suoi quartieri e lo sfarzo delle classi agiate. Con le sue immagini Letizia crea emozioni, dolori, sentimenti ma anche speranze in chi le osserva. Nel 1985 riceve, prima donna europea in America, il premio Eugene Smith per la fotografia sociale. Letizia Battaglia è stata una fotografa di fama internazionale. Il suo lavoro è stato oggetto di mostre di grande prestigio, film, libri e documentari. Ha avuto riconoscimenti ovunque. Nel 2007 il New York Times l'ha messa nella lista fra le undici donne più influenti del mondo. Oltre a ciò è riuscita a trasmettere la sua passione a sua figlia Shobha, anch'essa diventata una fotografa di grande fama e successo.

Qui noi celebriamo e rendiamo omaggio a Letizia pubblicando alcune foto come gentilmente ci ha autorizzato Shobha.

Maurizio Mirone



11



BATTAGLIA  
BATTAGLIA



LIBERTÀ  
FOTOGRAFIE DALLA SICILIA  
BATTAGLIA



# Recensione del film "Io, capitano"

A cura di Cristina Gubellini

Da parecchio tempo, troppo ormai, stiamo assistendo a una migrazione senza precedenti, diversa dalle altre soprattutto per la presenza di moltissimi minori non accompagnati.

I dati numerici, le statistiche ci aiutano a rappresentare quantitativamente il fenomeno, ma sono i servizi come Nostos che cercano di restituirci l'elemento qualitativo.

Che cosa spinge, cioè, tante persone ad affrontare un viaggio pericolosissimo per cercare di raggiungere le nostre coste?

C'è un film italiano, uscito a settembre nelle sale cinematografiche, che ha scosso il nostro immaginario collettivo.

Stiamo parlando di "Io, capitano" di Matteo Garrone, un film decisamente particolare perché racconta il viaggio dalla parte di un sedicenne senegalese che vuole partire.

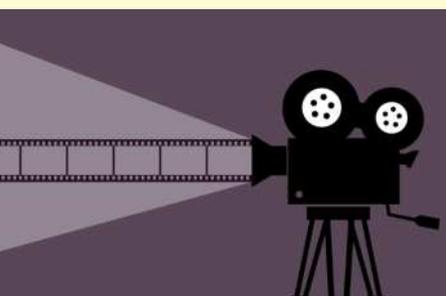
Non fugge da guerre, carestie o calamità naturali. Semplicemente Seydou vuole inseguire un sogno: quello di realizzarsi come cantante e "fare gli autografi ai bianchi".

Che cosa sappiamo davvero dei tanti giovani che arrivano come profughi? Che cosa conosciamo dei loro sogni, delle loro aspettative, dei loro desideri?

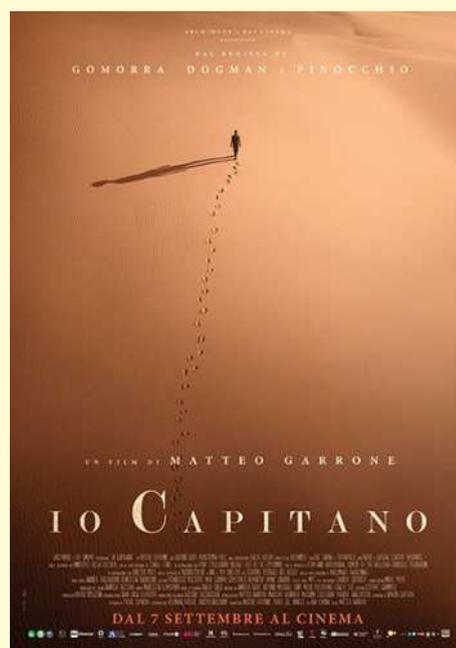
Il film di Garrone ci pone di fronte a queste domande e ci porta a riflettere sul fatto che, oltre l'indispensabile prima accoglienza (che pure qualcuno vorrebbe negare), subito dopo il diritto alla vita, alle cure... dobbiamo adoperarci per riconoscere un altro diritto: quello di inseguire il proprio sogno e fare di tutto per realizzarlo, fosse anche la traversata del deserto e la navigazione in un mare insidioso.

"Io, capitano" non è un documentario sui migranti, è la narrazione del percorso di Seydou dall'adolescenza all'adulthood, da una visione prevalentemente autocentrata ad una responsabilità consapevole e generosa.

Quel percorso di crescita personale e di integrazione sociale che come adulti e operatori ci auguriamo per i tanti Seydou delle nostre città.



Spazio cultura





## un servizio che si occupa di minori stranieri non accompagnati

Il servizio è stata una Pronta Accoglienza per Minori stranieri non accompagnati, di sesso maschile e rintracciati sul territorio bolognese, inserito nel Progetto SAI e gestito da Società Dolce su committenza di Asp Città di Bologna.

Il nome "Nostos", dal greco "viaggio", origina la parola "nostalgia", quindi dolore, mancanza; infatti esso non va inteso soltanto come un qualcosa di concreto e realistico, ma anche in senso simbolico di desiderio, tensione di conoscenza e di ricerca e – viceversa – di distacco, di esilio, di perdita, di allontanamento da sé e dalle cose più care.

L'attività giornaliera viene organizzata per appuntamenti sanitari, legali o sociali, i minori hanno quindi la possibilità di uscire in autonomia per frequentare gli spazi della città e durante le ore diurne si organizzano attività interne ed esterne, gestite da operat\*, educat\* e volontar\*.

Il servizio è stato avviato ad agosto 2021 e ha chiuso pochi giorni fa, a metà gennaio 2024; la struttura al momento della chiusura ospitava 25 minori.

**Dall'apertura del servizio sono stati accolti quasi 600 minori.**

Le nazionalità maggiormente rappresentate sono Tunisia, Albania ed Egitto, ma abbiamo accolto ospiti provenienti da tutto il mondo: Marocco, Algeria, Gambia, Ghana, Costa D'Avorio, Somalia, Eritrea, Filippine, Bangladesh, Afghanistan, Pakistan, Russia, Turchia, Burkina Faso, Benin, Togo, Mali, Senegal, Liberia, Sudan.

### Momento di difficoltà:

Nei colloqui con i minori quasi sempre ci troviamo ad ascoltare vissuti migratori molto duri che sembrano impossibili da affrontare per ragazzi così giovani. Insieme ai racconti emergono fortissime le aspettative che questi ragazzi si portano dietro, le loro e quelle delle famiglie, che spesso pesano come macigni. Lo scarto tra aspettative e realtà è l'ennesimo evento traumatico che i minori migranti si trovano a vivere e il nostro servizio, come primo riferimento del percorso di accoglienza, ha la responsabilità di accompagnare i ragazzi nel tortuoso tragitto verso la consapevolezza.

### Momento di soddisfazione:

Per diversi mesi abbiamo attivato una collaborazione con i gruppi scout del quartiere e diversi tra ragazze e ragazzi, spesso coetanei dei minori accolti, supportano gli ospiti nell'apprendimento della lingua italiana. Con lo stesso gruppo stiamo progettando momenti di allenamento in varie discipline sportive (boxe, basket) da svolgere internamente ed esternamente alla struttura. Questa collaborazione ha rinforzato positivamente il senso di comunità e gettato le basi per la costruzione per un buon processo di integrazione sul territorio.

Francesca Ciarla - Equipe Nostos MSNA



# Anna

Anna è stata partecipe della storia del Laboratorio E20 fin dal suo inizio. Arrivata qui in seguito a un grave lutto da cui era stata colpita, ha contribuito a costruire questo luogo insolito dove confluiscano molti tipi diversi di persone. La maggior parte di chi passa dal laboratorio E20 ci sta per un certo periodo per risolvere alcuni problemi e sviluppare un certo progetto e poi se ne va.

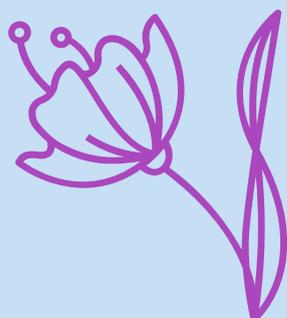
Anna invece è sempre rimasta qui, il suo progetto era questo: sentirsi accolta in un luogo in cui si sentirsi bene e godere della compagnia altrui, dando il proprio apporto a questa piccola comunità umana. Questa famiglia mobile che si compone e si scompone quotidianamente perseguendo lo scopo di creare del benessere in chi per vari motivi ne è stato escluso.

Anna partecipava a tante attività ed era ormai diventata un caposaldo del Laboratorio E20. Se n'è andata improvvisamente la scorsa estate, nel periodo in cui il grande caldo ha iniziato a farsi sentire. La sua scomparsa è stata un duro colpo per tutti noi che la vedevamo tutti i giorni arrivare e passare la giornata qui insieme agli altri.

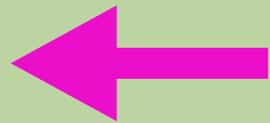
Buon viaggio Anna!



15



## LABORATORIO E20



# COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere, sai disegnare, ti piace fotografare.  
Vorresti partecipare ai nostri laboratori e collaborare alla  
rivista?

scrivici o vieni a trovarci a:

Laboratorio E20 Via Mauro Sarti, 20 Bologna

[laboratorioe-20@societadolce.it](mailto:laboratorioe-20@societadolce.it)